

- ☐ Positano
- ☐ Porto di Napoli
- ☐ Napoli
- ⊗ Cartina geografica

Campania, regione dell'Italia meridionale, largamente aperta sul mar Tirreno e compresa tra il Lazio a nord, il Molise e la Puglia a est e la Basilicata a sud; 13.595 km²; 5.762.518 ab. (416 per km²). È divisa in cinque province: *Napoli, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*; 551 comuni. Capol. *Napoli*.

◆ **Geografia**

◆ **Geografia fisica**

- ☐ Vesuvio
- ☐ Costa di Positano
- ☐ Marina Piccola

Le coste della Campania, che si estendono per 430 km tra la foce del Garigliano e la baia di Sapri (golfo di Policastro), presentano tre grandi falcature costituenti i golfi di Gaeta, di Napoli e di Salerno; lunghe spiagge si aprono in fondo a queste insenature, mentre i promontori che le racchiudono sono rocciosi; quasi tutta rocciosa è pure la costa fra i golfi di Salerno e di Policastro. Alcune isole costiere presentano gli stessi caratteri dei promontori cui si ricollegano: così Capri è calcarea come la vicina Penisola Sorrentina, Ischia è vulcanica come gli antistanti Campi Flegrei. Per quanto riguarda il suolo, oltre il 40% è occupato da monti, una frazione quasi eguale è data da territori collinari, mentre solo il 20% risulta costituito da pianure. Alcuni rilievi della zona nordoccidentale fanno ancora parte dell'Antiappennino vulcanico (Vesuvio, 1.277 m, Campi Flegrei, vulcano di Roccamonfina), mentre i rilievi della parte più interna fanno parte dell'Appennino Campano; regioni interamente montuose sono l'*Irpinia*, nella zona interna, e il *Cilento*, a sud del golfo di Salerno. Le maggiori pianure si trovano in corrispondenza della bassa valle del Volturno, tra Caserta e Pomigliano d'Arco, tra Sarno e il mare e nella piana del Sele.

I corsi d'acqua, che scorrono per lunghi tratti profondamente incassati fra i vari gruppi montuosi, sono alimentati da abbondanti sorgenti, anche di origine carsica (il Sele, per es.); i maggiori fiumi sono il Volturno col suo affluente Calore e il Sele con gli affluenti Calore Lucano e Tanagro; in Campania hanno poi la loro sorgente alcuni fiumi che si gettano nell'Adriatico, come l'Ofanto. Complessivamente, oltre metà della superficie della Campania rientra nei bacini del Volturno e del Sele.

Il clima della Campania è molto mite: si registrano medie di 17 °C sulle coste e valori più bassi nelle zone interne elevate: a Benevento (135 m), 14 °C, a Montevergine (1.270 m), 8 °C. Le precipitazioni annue possono raggiungere i 2.000 mm sui rilievi, mentre oscillano fra gli 800 e i 1.000 mm lungo le coste. La vegetazione presenta varie fasce altimetriche: macchia fino a 400 m, querce e castagni fino a 1.000 m, faggi (altrove pini o abeti) fino a 1.600 m e infine pascoli.

◆ **Geografia umana**

La Campania è terra di antichissimo popolamento; nel suo territorio e nelle isole antistanti sono state trovate tracce di genti paleolitiche e neolitiche, oltre che di abitanti dell'età del ferro, probabilmente provenienti dal Sannio. Dopo la colonizzazione greca delle zone costiere, cominciata nell' VIII sec. a.C., e l'occupazione etrusca, la conquista romana portò al progressivo addensarsi della popolazione nelle fertissime pianure costiere che, ancor oggi, accolgono il maggior numero degli abitanti. Nel medioevo si ebbe un certo spostamento della popolazione verso l'interno, ma non come in altre parti d'Italia. Attualmente i maggiori addensamenti di popolazione si verificano intorno a Napoli (oltre 2.500 ab. per km²), a Caserta e a Salerno; anche presso Benevento e Avellino si hanno densità elevate. Napoli, la cui popolazione dal censimento 1981 a quello 1991 è diminuita di 132.635 unità, è il centro aggregante di una conurbazione notevolmente più vasta, dato che nella sua espansione ha finito per inglobare cittadine e paesi adiacenti, non solo costieri, con un totale di alcune centinaia di migliaia di abitanti. In complesso prevale, specie sulla fascia litoranea, la popolazione accentrata, mentre soltanto un settimo degli abitanti vive in dimore sparse nelle campagne. Seconda fra le regioni italiane, dopo la Lombardia, per numero di abitanti, e prima per densità (425 ab. per km² contro 375 in Lombardia e una media nazionale di 190), la Campania è al primo posto anche per il tasso di sviluppo demografico naturale, con un quoziente di natalità (1995) del 12,5‰ (media nazionale 9,1‰), un quoziente di mortalità del 7,8‰ (media nazionale 9,5‰) e quindi un saldo attivo molto superiore alla media nazionale; il quoziente di nuzialità è del 6‰ (media nazionale 4,9‰). Nonostante la forte emigrazione (secondo alcuni calcoli, oltre 800.000 persone hanno lasciato la Campania per trasferirsi in altre regioni o all'estero nel solo periodo intercensuario 1951-1971), la popolazione della regione è passata dall'8,22% di quella nazionale nel 1921 al 9,15% nel 1951, al 9,88% alla fine del 1985 e al 10,6% alla fine del 1995. Negli ultimi censimenti sono stati registrati i seguenti dati: 4.760.759 ab. nel 1961; 5.059.348 nel 1971, con un aumento del 6,3%; 5.463.134 nel 1981, con un aumento dell'8%; 5.630.280 nel 1991 con un aumento del 3,5%.

◆ Geografia economica

L'economia della regione presenta un quadro complesso e male articolato, in cui ad aree di sviluppo e prosperità notevoli si alternano zone ove scarsità di risorse naturali e insufficienza degli investimenti pubblici e privati, unitamente al sovraccarico di popolazione, concorrono a determinare situazioni di profondo malessere sociale: depressione dei consumi, disoccupazione, sottoccupazione, sovrabbondanza di manodopera non qualificata. Secondo dati ufficiali relativi al 1996, le forze di lavoro costituiscono soltanto il 34% della popolazione (media nazionale 39%), e gli occupati rappresentano appena il 74,4% delle forze di lavoro (media nazionale 87,9%). L'agricoltura, cui si dedica il 10,6% delle forze di lavoro occupate, costituisce una risorsa di considerevole importanza per l'economia regionale. La coltivazione dei cereali, un tempo tipica della regione e soprattutto delle sue aree più interne e arretrate, viene gradualmente abbandonata, soprattutto nelle zone più fertili (piane del Garigliano, del Volturno e del Sele) ove, grazie anche a un ben pianificato sviluppo delle opere infrastrutturali e irrigue, e al generale miglioramento dei trasporti autostradali e stradali, si praticano su scala sempre maggiore colture redditizie, la cui produzione è destinata in parte sempre più rilevante ai grandi mercati urbani non solo di Napoli e di Roma, ma anche di molti centri dell'Italia settentrionale; e, in misura non trascurabile, anche all'esportazione. La Campania è al primo posto assoluto fra le regioni italiane in produzioni disperse come quelle di patate (oltre il 20% della raccolta nazionale), albicocche (oltre il 28%), fichi e nocciole, e ai primissimi posti in numerosi altri settori ortofrutticoli: legumi freschi e da granella (fave, fagioli, piselli), pomodori, peperoni, melanzane, carciofi, insalate, pesche, peschenoci, susine, ciliege, noci, mele, pere; notevoli, inoltre, le produzioni di olive e olio, uva da tavola e da vino, agrumi, tabacco, canapa. Un peso relativamente poco rilevante hanno la zootecnia — praticata soprattutto nei settori bovino, bufalino e suino e nota comunque per produzioni caratteristiche, come quella della mozzarella — e la pesca, meno sviluppata che in altre regioni tirreniche e ioniche. La Campania è tradizionalmente la regione più industrializzata del Mezzogiorno. L'attività industriale della regione, caratterizzata da forti squilibri territoriali, è concentrata intorno a Napoli, Caserta, Salerno, nell'entroterra salernitano, nell'avellinese e nell'alta Valle dell'Ofanto. Nell'area tra Napoli e Caserta è concentrato il 90% dell'occupazione manifatturiera. Oltre ai settori tradizionali (alimentare, calzaturiero e lavorazione di cuoio e pelli), si registra la presenza di industrie elettroniche, meccaniche e automobilistiche. Fatta eccezione per l'industria conserviera e automobilistica, tutti gli altri settori attraversano una fase di declino. Il polo siderurgico di Bagnoli, rivelatosi altamente antieconomico, è attualmente in fase di riconversione. Anche in termini di occupazione, l'apporto dato dalle grandi imprese nazionali e multinazionali che negli ultimi decenni hanno aperto stabilimenti in Campania (Alfasud, Aerfer, Olivetti, 3M, Ceramiche Pozzi, Indesit, Ideal Standard) è stato inferiore alle previsioni. Notevole è il numero delle piccole e medie aziende che operano nel settore chimico-farmaceutico e in quello tessile. Fra le attività terziarie, uno dei contributi più rilevanti all'economia della regione è quello dato dal movimento portuale. Napoli è al primo posto in Italia per numero di passeggeri imbarcati e sbarcati (circa 2 milioni l'anno, in maggioranza per navigazione di cabotaggio), mentre ha perso molte posizioni nel traffico di merci a favore di porti più piccoli, ma meglio attrezzati, della costa tirrenica. Tradizionalmente sviluppata l'attività turistica, sia nel capoluogo e in altri centri ricchi di attrattive archeologiche e artistiche (Pompei, Ercolano, Paestum, Caserta, Santa Maria Capua Vetere), sia nelle numerose stazioni balneari della costa e nelle celebri isole di Capri e Ischia.

Il 23 novembre 1980 una parte considerevole della regione è stata colpita da un terremoto che ha causato la morte di oltre 2.500 persone, soprattutto nelle province di Napoli e Avellino, e gravi distruzioni, per cui sono rimasti senza tetto circa 150.000 abitanti delle suddette province e, in misura minore, di quelle di Benevento, Caserta e Salerno. Gli edifici a uso abitativo distrutti dal sisma sono stati nella quasi totalità ricostruiti in base a criteri urbanistici aggiornati — soprattutto nel territorio comunale di Napoli — e le misure di sgravio e incentivazione decise dal governo per favorire il ripristino e il rafforzamento delle strutture economiche hanno avuto qua e là risultati positivi, attraendo nuovi insediamenti industriali e facilitando l'accorpamento di fondi agricoli di superficie modesta in aziende di dimensioni maggiori. Il rischio sismico è comunque un ulteriore elemento negativo per la regione, e soprattutto per la sua fascia costiera vulcanica. Anche se i terremoti di origine vulcanica non sono facilmente inquadrabili in uno schema sismotettonico classico, essi possono avere, pure su estensioni modeste, intensità molto alta, particolarmente pericolosa in aree densamente popolate come quella partenopea.

◆ Storia

☐ Amalfi

La Campania fu primitivamente abitata dagli Ausoni (Aurunci) e dagli Opici, poi, verso l'VIII sec. a.C., le coste furono colonizzate dai Greci, che fondarono Cuma, e, nel VI sec., le zone interne furono occupate dagli Etruschi, che costituirono una lega di dodici città con a capo Capua. Abbattuto il dominio etrusco per opera soprattutto di Cuma (524 e 474 a.C.), nella seconda metà del V sec. a.C. iniziò l'invasione, dalle montagne verso il mare, dei Sanniti. Capua (440 circa) e Cuma (425 circa) furono conquistate e gli invasori imposero il loro linguaggio alla popolazione indigena, mescolandosi in parte con essa. Da siffatta fusione derivò la nuova popolazione della pianura campana, quella degli Osci, con una

fisionomia ben distinta da quella dei Sanniti, tanto che, quando costoro in una seconda ondata mossero dalle loro montagne per invadere la Campania, Capua si rivolse per aluti a Roma (343 a.C.). Da qui l'origine delle tre guerre sannitiche (343-290 a.C.), il cui esito fu l'occupazione di tutta la regione sia interna sia costiera da parte dei Romani, che vi fondarono parecchie colonie (Cales, Suessa, Literno, Pozzuoli, ecc.) e l'introdussero nell'ambito della loro egemonia. Tranne la grave defezione di Capua e di alcune città minori, che si allearono ad Annibale nella seconda guerra punica, e la partecipazione, sia pure limitata, alla rivolta dei soci italici, la Campania accolse l'ordine nuovo creato da Roma e, avutane la cittadinanza, subì un profondo processo di romanizzazione, conservando però caratteri greci in alcuni centri, come Napoli e Pompei. Per le sue bellezze naturali, per la mitezza del clima e la fertilità del suolo fu considerata come la regione della penisola più ricca di beni della fortuna (*Campania felix*): le sue coste offrivano posti incantevoli per la villeggiatura dei ricchi signori; il suolo forniva grano e miglio di rendimento maggiore che nel Lazio e produceva inoltre in abbondanza olio, frutta, legumi, vini prelibati come il falerno, e rose che servivano per la preparazione dei famosi profumi di Capua. Dopo aver fatto parte con il Lazio, nella divisione augustea, della prima regione d'Italia, la Campania divenne sotto Diocleziano una provincia a sé, mantenendo la sua unità anche sotto gli Ostrogoti e i Bizantini. Sottoposta da Giustiniano all'autorità civile di un giudice e militare di un duca, coll'occupazione longobarda di Benevento (570 circa) vide spezzata la propria unità territoriale: costituitosi il ducato, poi principato indipendente (758), di Benevento, questo comprese dapprima Capua e Salerno, che nell'840 divennero esse pure sedi di principati longobardi del tutto autonomi. All'impero rimasero, praticamente solo di nome, Napoli e la regione costiera centrale; più a sud, Amalfi, arricchitasi coi traffici marittimi svolti da un'assai numerosa flotta, riuscì nei secc. IX - XI a ordinarsi in fiorente ducato indipendente sia dai Bizantini sia dai Longobardi. Nel 1030 i Normanni ebbero in feudo dal duca di Napoli la contea di Aversa, loro primo possesso nell'Italia meridionale che, nei cent'anni seguenti, finì per cadere interamente sotto il dominio normanno: dopo la definitiva conquista di Napoli nel 1139, la Campania, nei secc. XII e XIII, fu dunque compresa nel regno di Sicilia e soggetta alla monarchia normanno-sveva; venuta poi in possesso degli Angioini e degli Aragonesi, ne subì il vessatorio dominio sino all'inizio del XVI sec. Subentrati a questi gli Spagnoli (1503-1707) e poi gli Austriaci (dal 1707 [possesso ratificato a Rastatt, 1714] sino al 1734), la storia della Campania, con l'avvento al trono di Napoli di Carlo VII di Borbone (1734), s'identifica con quella del nuovo regno di Napoli e Sicilia, e poi della Repubblica Partenopea e del regno delle Due Sicilie. Il periodo seguente l'annessione (1860) all'Italia fu turbato da gravi problemi economici e politici, ai quali in particolare si aggiungeva quello del risanamento demografico e urbanistico di Napoli, dove nel 1884 dilagò una grave epidemia di colera. Nella seconda guerra mondiale gli Alleati effettuarono, dopo quello in Calabria, un sanguinoso sbarco a Salerno (9 settembre 1943) e, presa Napoli quando ormai la città era stata evacuata dai Tedeschi, fecero dei porti della Campania, sino al termine della guerra, le loro maggiori basi logistiche in Italia. La Campania ebbe comunque molto a soffrire dal conflitto, soprattutto nella sua parte settentrionale, dove le vicende belliche diedero luogo a una serie di aspri combattimenti fra Alleati e Tedeschi, che si protrassero fino all'inizio del 1944.

◆ Arte

- ☐ Reggia di Caserta, interno
- ☐ Arco trionfale di Castel Nuovo
- ☐ Cattedrale di Benevento
- ☐ Duomo di Amalfi
- ☐ Basilica di Pompei
- ☐ Il paliotto del Duomo di Salerno
- ☐ Reggia di Caserta, facciata
- ☐ Reggia di Caserta, giardini
- ☐ Cortile del Paradiso
- ☐ Duomo di Amalfi, facciata
- ☐ Chiostro di San Francesco
- ☐ Teatro San Carlo

Dell'antica civiltà artistica della Campania restano testimonianze numerose e di interesse archeologico unico, grazie anche e soprattutto all'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., che seppellì, permettendone quindi la conservazione in stato di buona integrità, i grandi centri di Ercolano e di Pompei. Il susseguirsi e il confluire degli influssi stilistici nel territorio campano riflettono naturalmente l'avvicinarsi delle dominazioni e delle colonizzazioni, dall'etrusca alla greca e infine alla romana. Oltre che dai centri citati, i resti monumentali più cospicui dell'arte classica in Campania sono rappresentati dal grandioso complesso templare di Paestum; ma numerose sono le testimonianze ovunque (Napoli, Capua, Cuma, Stabia, Baia, ecc. per le quali si veda alle singole voci). Di grande interesse infine è la produzione pittorica, che nella ceramica presenta una categoria vascolare propria classificata come dei vasi *campani* (v. CAMPANO) e nella pittura parietale ha lasciato i preziosi complessi di Ercolano e,

soprattutto, di Pompei.

Fra le testimonianze superstiti dell'arte in Campania nei primi secoli dell'era cristiana, si trovano i mosaici della basilica di San Felice a Cimitile e della cappella di Santa Matrona a San Prisco, che variamente riflettono le tradizioni ellenistiche locali, e quelli, più nobili, del battistero napoletano di San Giovanni in Fonte. Nel periodo altomedievale, documento insigne d'arte sono i dipinti murali decoranti il piccolo oratorio dell'abate Epifanio (IX sec.) a San Vincenzo al Volturno nel Molise, opera di un singolare artista che elaborò, su un essenziale substrato romano, suggestioni caroline e reminiscenze bizantine. Pure quasi tutta la grande pittura campana dei secoli XI - XIII si ispirò al ciclo della grotta di Calvi, più povero spiritualmente ma più ricco di colore: l'arte fu favorita dalla prosperità dei municipi, dall'unità politica della regione, dalla ricostituzione dell'ordine benedettino. Desiderio, abate di Montecassino, fece costruire la nuova basilica (distrutta nel 1944); egli chiamò a Cassino artisti lombardi e amalfitani, radunò colonne e capitelli antichi scolpiti, cercò preziosi smalti bizantini, fondò una scuola di miniatori e calligrafi. Contemporaneamente, a Salerno, maestranze laiche accoglievano moduli decorativi siculo-musulmani: dall'equilibrarsi delle diverse tendenze nacque la grande architettura campana dei secoli XII e XIII. Nonostante la presenza di arcate di tipo bizantino e di archeggiature acute e intrecciate di derivazione musulmana, Sant'Angelo in Formis presso Capua e le cattedrali di Capua, Salerno, Caserta Vecchia si ispirarono al modello cassinese e alla classica armonia dei suoi colonnati. Nel XIII sec. i motivi di decorazione siculo-musulmani finirono per prevalere, ripresi con la loro policromia nelle armoniche proporzioni e negli intrecci di absidi, cupole, chiostri, mentre i marmorari operanti nell'interno delle chiese imitavano esempi classici, come negli amboni di Salerno, di Sessa e di Caserta Vecchia. Più sensibile a influssi bizantini, la pittura di quest'epoca trovò le sue affermazioni più significative sulle pareti della chiesa di Sant'Angelo in Formis (XI sec.) e in alcuni codici miniati benedettini dei secoli XI - XII. Nei primi decenni del Trecento, chiamati dagli Angioini, furono attivi a Napoli Pietro Cavallini e Simone Martini, i cui esempi influenzarono la pittura di tutto il secolo: si ricorda il bellissimo ciclo cavalliniano in Santa Maria Donna Regina.

Nel nuovo clima di fervore artistico creatosi nel XV sec. alla corte di Alfonso d'Aragona, fu ricostruito il Castel Nuovo con il classicheggiante arco di trionfo, si formarono importanti collezioni di dipinti e di arazzi, fiorì l'attività dei miniatori nella Biblioteca reale, si intensificarono i traffici artistici con la Spagna e con le Fiandre: esponente di questo singolare momento dell'arte campana fu il pittore Colantonio. Nel XVI sec., piuttosto povero, emerge la personalità di Pedro Roviale di Estremadura, che decorò estrosamente, con gusto manieristico, la cappella della Pietà nella Sommaria. Il XVII sec., nel quale dominò la personalità del Caravaggio, coincise con la grande fioritura della pittura napoletana: Battistello Caracciolo, Massimo Stanzione, Bernardo Cavallino, Mattia Preti, Luca Giordano, Salvator Rosa furono i massimi rappresentanti della spiritualità e della cultura locale. Notevoli sono anche i creatori di nature morte: Porpora, Ruoppolo, Recco. Nel Settecento furono attivi Francesco Solimena, Corrado Giaquinto, delicato colorista, e Andrea Belvedere, con il quale si chiuse la grande tradizione della natura morta napoletana. Intanto fioriva la manifattura di porcellane di Capodimonte, fondata nel 1743 da Carlo III di Borbone, famosa per i suoi bianchi quasi puri e la fantasia delle decorazioni, e il Vanvitelli costruiva con spirito nuovo la monumentale reggia di Caserta. Nel XIX sec. ebbero accenti originali la pittura, con la "scuola di Posillipo", tesa a rendere gli aspetti lirici del paesaggio e gli usi e i costumi della gente, e la scultura, con Vincenzo Gemito.

☐ Ercolano

☐ Vesuvio

☐ Porto di Napoli

Vesuvio [f], vulcano della Campania, appartenente all'Antiappennino Campano, che si eleva maestoso, dominando il golfo di Napoli, poco a E-SE della città; culmina a 1.277 m. È l'unico vulcano attivo del continente europeo (escluse le isole) e uno tra i più interessanti di tutto il mondo tra i vulcani di tipo composto, cioè formati da strati sovrapposti di lava in seguito a eruzioni successive. Tipico esempio di vulcano a recinto, è costituito da un cono esterno tronco (monte Somma), con grande cinta craterica in parte demolita, entro la quale si trova, in posizione eccentrica, un cono più piccolo (Gran Cono o Vesuvio) ma più elevato della cinta suddetta. Il monte Somma, avanzo di un edificio vulcanico più antico, ha un diametro craterico di 4 km circa e raggiunge un'altezza di 1.132 m nella Punta del Nasone. Il Gran Cono o Vesuvio propriamente detto, rilievo culminante di tutto l'apparato, di formazione più recente e attivo, ha un cratere di 700 m di diametro. Il bastione semicircolare del Somma e il Gran Cono sono separati da un avvallamento lungo 5 km e largo 500 m, denominato valle del Gigante (distinta in Atrio del Cavallo a ovest e valle dell'Inferno a est), che rappresenta l'antica caldeira dove in seguito si formò il Gran Cono. Il Vesuvio, caratteristico vulcano poligenico e misto, ossia costituito da lave di composizione chimica diversa (ad esempio trachiti, tefriti, leucititi, ecc.) e formato sia da colate di lava sia da depositi piroclastici, è pervenuto alla configurazione attuale attraverso vari periodi successivi. All'inizio dell'era quaternaria (seconda fase eruttiva dei Flegrei) un'eruzione di trachiti fu all'origine del primitivo monte Somma; altri due parossismi si verificarono tra il 6000 e il 3000 circa a.C. e tra il 3000 e l'inizio dell'era cristiana, dando luogo soprattutto a emissioni di basalti leucitici. Successivamente, dopo un lungo periodo di quiete, l'attività vulcanica si manifestò mediante scosse di terremoto che precedettero, a partire dal 5 febbraio del 63 d.C. (terremoto descritto da Seneca), la terribile eruzione verificatasi il 24 agosto del 79, durante la quale furono completamente distrutte nonché sepolte da una spessa coltre di cenere, lapilli e lava le tre fiorenti città di Ercolano, Pompei e Stabia. Questa eruzione, definita pliniana, che secondo alcuni diede origine all'attuale Gran Cono del Vesuvio, fu la prima storicamente datata e documentata in una celebre lettera a Tacito scritta da Plinio il Giovane, che nel cataclisma perdette lo zio, Plinio il Vecchio, vittima della propria passione di naturalista. Tra le eruzioni successive si ricordano quelle del 202, 472, 685, 1036, 1139, e quella violentissima del 16 dicembre 1631, che distrusse la maggior parte degli abitati situati ai piedi del vulcano, provocando circa 18.000 vittime e durante la quale la lava raggiunse il mare. L'attività del Vesuvio venne nuovamente segnalata nei secc. XVII, XVIII e XIX (1822, 1855, 1858, 1861, 1872). Seguirono altre eruzioni che trasformarono completamente la sagoma del cratere; dopo il violento parossismo del 1906, durante il quale furono eruttati milioni di metri cubi di lava, si determinò infatti sul Gran Cono una paurosa voragine craterica. L'ultima eruzione avvenne nel marzo 1944: furono emessi 21 milioni di m³ di lava, distrutti numerosi centri abitati e le ceneri giunsero fino in Albania. Attualmente si hanno manifestazioni fumaroliche intra ed extracrateriche. Sulle pendici del versante di Napoli, a 608 m d'alt., si trova il celebre osservatorio vesuviano (già diretto, fra gli altri, da M. Melloni, Luigi Palmieri, G. Mercalli, A. Malladra), fondato nel 1841-1845, con annessa biblioteca vulcanologica e piccolo museo vesuviano. Nei pressi, a 750 m d'alt., è la stazione d'arrivo della ferrovia Vesuviana, in parte a cremagliera (attiva fino al 1956), proveniente da Pugliano, dove s'innesta con la ferrovia Circumvesuviana (120 km di rete a scartamento ridotto), e a 754 m si trova la stazione inferiore della seggiovia (la vecchia funicolare fu distrutta dall'eruzione del 1944) che porta poco al di sotto dell'orlo craterico del Vesuvio. Una strada panoramica (13 km) permette di raggiungere la stazione inferiore della seggiovia. — Le pendici del Vesuvio, regolari e fertillissime, sono ricoperte di vegetazione spontanea (fichi d'India e arbusti) e di colture redditizie: ortaggi, frutta, viti (produzione di vino pregiato lacrima Christi). Numerosi villaggi e grandi centri abitati sorgono intorno al vulcano ai piedi e sulle pendici sino a 200 m circa d'alt. Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, lungo la costa; inoltre, Boscotrecase, Pompei, San Giuseppe Vesuviano, San Gennaro Vesuviano, Ottaviano, Somma Vesuviana, Sant'Anastasia, San Sebastiano al Vesuvio, ecc. Movimento turistico intenso.